



*Classificazione Decimale Dewey:*

**410.92 (23.) LINGUISTICA. Persone**

Domenico Russo

Saussure uno, non bino

# La scoperta della lingua e l'assiomatizzazione della linguistica

Primo movimento

In ricordo di René Amacker





©

ISBN OPERA COMPLETA  
979-12-218-2197-0

ISBN TOMO I  
979-12-218-2199-4

ISBN TOMO II  
979-12-218-2200-7

ISBN TOMO III  
979-12-218-2201-4

ISBN TOMO IV  
979-12-218-2202-1

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 12 DICEMBRE 2025**

*Ancora una volta ai miei studenti dei corsi  
di Linguistica generale, Semantica e Lessicologia,  
Filosofia del linguaggio e delle teorie linguistiche*

*Se questo libro è vero, mostra che non si può comprendere  
che cos'è la lingua se non con l'aiuto di quattro o cinque  
principi intrecciati in una maniera che sembra fatta  
apposta per ingannare i più abili e i più attenti al proprio  
pensare. Dunque è un terreno in cui ciascun paragrafo  
deve restare come un pezzo solido affondato nel pantano,  
con la facoltà di farci ritrovare la strada andando sia  
indietro sia in avanti.*

(Ferdinand de Saussure, s.d., *Notes personnelles de Ferdinand de Saussure sur la linguistique générale*, ms. BGE Arch. de Saussure 372, 4, Bibliothèque de Genève).



## Indice

Presentazione

XI

Bibliografia

XIII

### PRIMO MOVIMENTO

Indice

XV

1 Prefazione

1

2a Cosa in virtù del linguaggio

9

costituisce una identità linguistica

2b Posizione delle identità

29

2c Natura dell'oggetto in linguistica

33

2d Il fenomeno vocale COME TALE e come SEGNO

41

2e Punti di vista e identità

47

3a La generalizzazione iniziale

75

3b L'immenso circolo vizioso

85

3c L'identità di opposizione, significazione e valore

97

3d La delimitazione delle unità

115

3e Osservazioni sulle gutturali palatali

dal punto di vista fisiologico e acustico

125

3f Una forma non già significa ma vale

131

### SECONDO MOVIMENTO

Indice

XXVII

3g La genesi del valore

137

4a Ci si regola (forzatamente) secondo  
gli elementi morfologici e non fonetici

171

4b Nessuna manifestazione della parola  
pretende di essere razionale

173

5a L'identità morfologica

177

5b L'identità acustica delle entità vocali

185

5c Gli schemi di identità

213

6a La lingua non diviene, è

227

6b Il gioco dei segni

233

6c I precostruiti della forma

239

6d La fluttuazione

245

I	II	
Differenza generale delle significazioni (esistente soltanto secondo la differenza di forme)	Una significazione (relativa a una forma)	
Differenza generale delle forme (che esiste soltanto secondo la differenza delle significazioni)	Una forma (sempre relativa a una significazione)	Figura vocale (usata da una forma o da più forme in I)

277

## TERZO MOVIMENTO

8 Non linguistico e linguistico	337
9 Il fatto di linguaggio	
nella sfera del presente e in quella del passato	349
10a La forma	365
10b Regola: η cacuminale	377
11 Che cosa è una categoria grammaticale	379
12 O l'essere "lingua" o la sua trasmissione	391
13 Le categorie librantesi nel dominio dell'idea pura	401
14 La possibilità della regola	405
15 Le regole fonetiche sono morfologiche	411
16 Il principio di unità	421
17 Il sintagma	435
18 La parallelia	439
19 Veduta, notizia, concezione provvisoria dell'alternanza	443
20a La negatività	451
20b Le differenze	457
21 L'identità di alka	471
22a L'assenza	477
22b Princípio fondamentale della semiologia	
o della "lingua" considerata regolarmente come lingua e non come risultato di stati precedenti	485
23 Senso proprio e senso figurato	493
24 La lingua è correlazione di differenze	495
25 Sulla negatività della sinonimia	505
26 NE PAS SACRIFI(ER) Questioni di sinonimia (seguito)	511

## QUARTO MOVIMENTO

27 Dell'essenza	525
28 Index FORMA, ESSERE, TERMINE,	

SOSTANZA LINGUISTICA, FONOLOGIA	565
29a Un sistema di differenze	573
29b Le tre sventure della parola	575
29c Situazione relativa dei domini interiore ed esteriore	583
29d Parte sintetica	585
29e Identità etimologica	587
29f La sintassi è la morfologia vista al rovescio	593
29g Il cambiamento analogico non è un cambiamento	597
29h I due oggetti centrali in rapporto di radicale disparità	599
29i NOVAZIONE MORFOLOGICA	603
29j L'integrarsi del valore	609
 Item 1 Il tutt'uno	645
Item 2a La questione filosofica dell'origine della lingua	653
Item 2b L'origine della lingua	657
Item 3a La lingua è sociale	663
Item 3b Nella lingua il suono come tale non ha alcun valore	665
Item 3c La frase è paragonabile alla attività del compositore di musica	667
Item 3d La rappresentazione □	669
Item 3e Per esempio i daévas	671
Item 4a L'innovazione capita per improvvisazione	673
Item 4b La rappresentazione scientifica della lingua	677
Item 5a Una situazione falsa	729
Item 5b L'unità posta a bella posta	730
Item 5c Ciò che crea la lingua	731
Item 5d Ecco niente di ciò che può...	733
Item 6a Le due forme di un medesimo concepimento	735
Item 6b Il dilemma iniziale	738



## Presentazione

Siamo tutti, in realtà quasi tutti, convinti che le lingue siano tante. Ne sono convinti gli europei, gli americani, gli indiani per non parlare dei cinesi o degli africani.

Siamo talmente convinti che le lingue siano tante che grandi équipe internazionali di esperti si sono e continuano a dedicarsi a identificarle, classificarle e contarle; e chi dice che siano più o meno 600, chi 6.000, chi 60.000.

Ebbene. Che le lingue siano tante è falso. Essere convinti che le lingue siano tante è esattamente la stessa cosa che credere che la terra sia al centro dell'Universo, che il sole sorga e tramonti o che la terra sia piatta. In realtà la lingua è una sola. È sempre stata una sola e è sempre stata la stessa per tutti e tale sarà fin quando l'animale che chiamiamo *Sapiens sapiens* sarà come il *Sapiens sapiens* che è stato finora e come è oggi XXI secolo.

Quelle che comunemente, ma anche tecnicamente, vengono chiamate lingue non sono lingue, sono prodotti particolari di un'unica lingua; sono l'omologo di tutti i quadri prodotti dalla pittura, l'omologo di tutte le composizioni prodotte dalla musica, l'omologo di tutte le costruzioni prodotte dall'architettura, l'omologo di tutte le essenze prodotte dalla profumeria, di tutti i trucchi prodotti dalla cosmetica, di tutte le mode prodotte dalla moda.

In altre parole, chi conta le lingue si ferma al numero 1 perché di lingua ce n'è una sola. Se ne vuole di più deve cambiare parola, in italiano per esempio c'è la parola *idioma*, ottima per indicare un prodotto particolare della lingua; allora sì che potrà dire che il genere umano parla 600 idiomi, o 6.000 o 60.000 o addirittura, come sta risultando sempre più evidente, che il genere umano parla tanti idiomi quanti sono stati, sono e saranno i parlanti.

A scoprire che il *Sapiens sapiens* non ha tante lingue ma ne ha e sempre avuto una sola è stato il giovane studioso ginevrino Ferdinand de Saussure.

Non si può dire in quale giorno e neppure in quale anno il giovane Saussure, nato nel 1857, abbia scoperto la lingua, è molto probabile però che quel giorno o quell'anno sia un giorno o un anno tra quelli che stanno tra il 1875 e il 1885, vale a dire tra i suoi venti e i suoi trent'anni.

Si può dire però con sicurezza come ha fatto Saussure a scoprire la lingua. Saussure ha scoperto la lingua studiando a fondo e scientificamente un numero a dir poco formidabile di idiomi, praticamente quasi tutti gli idiomi noti e meno noti in Europa alla fine dell'Ottocento: il suo francese ginevrino e quello parigino, l'inglese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco, ovviamente il latino, il greco classico, il sanscrito, l'iranico e l'indù, e ancora: ittita, lituano, antico alto tedesco, alto tedesco, germanico, gotico,

paleoslavo, slavo, celtico, danese, irlandese, e poi gli idiomi germanici, quelli slavi, gli italioti, gli ellenici, gli armeni, gli ariani fino al proto-indo-europeo, all'indoeuropeo e all'europeo senza tralasciare dialetti vari e idiomi artificiali e non da poliglotta amatoriale come era frequente ai suoi tempi, ma da studioso, da scienziato come furono i suoi avi e come erano i suoi parenti, padre e fratelli compresi.

È facile capire quanto la scoperta di Saussure sia straordinaria oltre che sorprendente.

Una volta conosciuta, la scoperta della lingua di Saussure appare subito una scoperta pari solo a quella della superficie e del volume della sfera di Archimede, del calcolo infinitesimale e della gravitazione universale di Isaac Newton, dell'origine delle specie e dell'uomo di Charles Darwin, dello spaziotempo di Albert Einstein, della meccanica quantistica di Max Planck o dell'*entanglement* di Paul Dirac. Si percepisce immediatamente che la sua teoria ha pari solo con gli *Elementi* di Euclide, con la geometria non euclidea di Carl Friedrich Gauss o con la relatività generale di Albert Einstein e altrettanto immediatamente si percepisce che la novità e l'importanza della scoperta saussuriana è la stessa delle scoperte di Sigmund Freud oppure di Giotto, Caravaggio o Pablo Picasso in pittura, di Johann Sebastian Bach, Arnold Schönberg, Jimi Hendrix o i Beatles in musica e così via con le più importanti e comunemente note acquisizioni conoscitive dell'umanità.

Sfortunatamente Ferdinand de Saussure non ha avuto per ragioni di salute il tempo, come invece hanno avuto per esempio Niccolò Copernico o Charles Darwin, di scrivere il libro o i libri in cui dimostrare l'esistenza di una sola lingua e spiegare quali siano i suoi costituenti fondamentali e il modo in cui operano nella mente umana. Prima di morire, nel 1913, ebbe solo occasione di tenere tre corsi universitari di linguistica generale, dal 1907 al 1911, corsi per la cui vastità di orizzonte e originalità di pensiero non c'è linguista al mondo che non avrebbe voluto o non voglia oggi frequentare. Annotò per iscritto tuttavia quanto avrebbe voluto esporre distesamente nel libro su una serie di fogli che la Bibliothèque de Genève ha acquisito sotto il titolo *Notes personnelles de Ferdinand de Saussure sur la linguistique générale*. Di questi appunti il rigoroso linguista svizzero Rudolf Engler ne ha dato l'edizione diplomatica e su questa base il linguista e filosofo del linguaggio italiano Tullio De Mauro ha fornito la traduzione italiana commentata col titolo *Scritti inediti di linguistica generale*.

Dato che le *Notes* saussuriane sono un testo oggettivamente ‘tosto’ come dicono le universitarie e gli universitari, qui di seguito mettiamo a disposizione di chi studia linguistica e discipline semiosiche e di quanti abbiano curiosità di sapere in cosa consista la lingua secondo Ferdinand de Saussure quello che chi scrive e le studentesse e gli studenti dei corsi di Linguistica generale e di Semantica e lessicologia tenuti e frequentati nel corso di alcuni anni credono di aver capito leggendo le *Notes personnelles* tradotte da Tullio De Mauro.

## Bibliografia

- SAUSSURE, Ferdinand de, (s.d.), *Notes personnelles de Ferdinand de Saussure sur la linguistique générale*, ms. BGE Arch. de Saussure 372, Bibliothèque de Genève.
- DE MAURO, Tullio, (2005), *Introduzione, traduzione e commento*, Saussure Ferdinand de, *Scritti inediti di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari.
- RUSSO, Domenico, (2023), *Saussure according to his own words. A concordance to the translation of Notes personnelles de Ferdinand de Saussure sur la linguistique générale*. In honour of Tullio De Mauro and in memory of Antoine Culioli, Aracne, Roma.



## PRIMO MOVIMENTO

1 Prefazione	1
2a Cosa in virtù del linguaggio	
costituisce una identità linguistica	9
Il compito assurdo	14
Il miscuglio	15
La sottrazione	17
Le classi non sono parole	19
Instabilità del punto di giunzione	20
La destituzione	21
Fatti di coscienza puri	23
La giunzione è irreversibile	25
2b Posizione delle identità	29
2c Natura dell'oggetto in linguistica	33
Una constatazione del tutto banale	33
Le conseguenze della constatazione banale	35
Le due grammatiche	37
Il quaternione nascosto	38
2d Il fenomeno vocale COME TALE e come SEGNO	41
L'opposizione linguistico <i>vs.</i> non-linguistico	42
Il legame indissolubile	43
La riduzione	44
2e Punti di vista e identità	47
La stato di lingua	49
L'identità nello stato di lingua in se stesso	50
L'identità in uno stato di lingua fissata dal linguista	52
Il dettaglio del connettivo <i>e</i>	54
Le identità nello stato di lingua in se stesso	56
Il secondo ordine di entità linguistiche	59
L'alba del fonema?	63
Il punto di vista anacronico	65
La tecnica proiettiva	68
Un punto di vista artificiale	70
Il punto di vista storico	71
Mancanze, errori, impossibilità	72
3a La generalizzazione iniziale	75

3b L'immenso circolo vizioso	85
Il sottile difetto	85
La più benefica delle verità	89
La situazione in linguistica	93
3c L'identità di opposizione, significazione e valore	97
Come scriveva Saussure	97
La presenza di un suono	104
Le dignità dell'elemento fonologico	108
3d La delimitazione delle unità	115
Le unità possibili	115
La delimitazione	121
3e Osservazioni sulle gutturali palatali dal punto di vista fisiologico e acustico	125
Le gutturali	126
L'abuso della parola <i>palatale</i>	127
La parola <i>palatale</i>	128
3f Una forma non già significa, ma vale	131

# 1

## Prefazione

Intestazione autografa. Appunta Saussure:

*Sembra impossibile in realtà dare una preminenza a una o a un'altra verità della linguistica in maniera da farne il punto di partenza centrale: ci sono però cinque o sei verità fondamentali che sono talmente legate tra loro che si può partire indifferentemente dall'una o dall'altra e che si arriverà logicamente a tutte le altre e a tutta l'infima ramificazione delle stesse conseguenze partendo da una qualunque tra loro.*

Questo passo è riferibile alle varie questioni legate all'*unde exoriar* saussuriano. Generalmente viene letto come ammisione della difficoltà o se si vuole dell'incertezza che Saussure incontrerebbe nello scegliere la *verità* in grado di essere *il punto di partenza centrale* da cui prendere le mosse nella redazione del suo libro. Il testo tuttavia sembra possa sopportare oggi anche una lettura meno tormentata e più assertiva.

È infatti possibile dire: al momento di questo appunto Saussure è in realtà certo di aver individuato *cinque o sei verità fondamentali* della linguistica da cui partire. Saussure non ne dà l'elenco, come sembrerebbe facile fare e soprattutto come ci si aspetterebbe facesse. L'accenno non è cioè illustrativo ma argomentativo. Saussure accenna alle *cinque o sei verità* di fatto solo per dire che non ha nessuna importanza quale tra queste si scelga come punto di partenza e questo perché alla sua considerazione le *cinque o sei verità fondamentali* della linguistica sono talmente legate tra loro che partire dall'una o dall'altra porta comunque sempre allo stesso duplice risultato: da una qualunque si arriva a tutte le altre e da una qualunque si arriva a tutta *l'infima ramificazione* delle stesse *conseguenze*.

Ancora oggi una posizione come questa stride un po' con il comune atteggiamento logico-epistemico che vuole per ogni scienza pochi primitivi ben definiti e regole di calcolo esplicite e replicabili; certamente stride ancor di più con il secolare atteggiamento di pensiero, filosofico e comune, che vuole un principio primo, un *arché* unico, da cui trarre il molteplice del mondo o a cui giungere dallo stesso molteplice. Considerata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi

del Novecento la percezione saussuriana della interrelazione profonda tra pochi principi costitutivi di una teoria scientifica non poteva che produrre tra i suoi contemporanei, linguisti in specie, più che stridore chiaro clangore.

Tuttavia, la percezione della per così dire poligenesi epistemica di una scienza ai tempi di Saussure non era affatto solo saussuriana. Siamo in un torno di anni in cui gli sviluppi delle riflessioni kantiane in filosofia da una parte, i lavori sui fondamenti della matematica e quelli sui fondamenti della geometria dall'altra, per esempio, cominciavano a rendere chiara la problematicità della ricerca di un *arché*, comunque concepito, capace di fondare irrefutabilmente una scienza. Di lì a poco saranno i teoremi di Kurt Gödel e la lucida e essenziale rappresentazione di Albert Einstein nei suoi scritti filosofici a chiarire definitivamente la questione e a porre in chiaro il valore delle deduzioni saussuriane.

Il fatto che Saussure affermi che in linguistica non c'è una sola *verità fondamentale* ma ce ne sono più di una e interrelate tra loro mette il lettore di fronte a tre elementi di pensiero che è importante mettere in rilievo.

Il fondamento plurimo: *ci sono però cinque o sei verità fondamentali*.

Il primo elemento consiste nel fatto che qui Saussure non sta parlando di un oggetto unico, ma di un oggetto plurimo. Il fondamento della linguistica non è un qualcosa di unico ma è costituito da una pluralità di *verità*. In tutti questi *Appunti* la presenza di oggetti di riflessione e analisi plurimi non è una rarità. Al contrario, come vedremo, Saussure presenta oggetti plurimi in momenti cruciali delle argomentazioni così come delle analisi di fenomeni particolari. Se per Saussure gli oggetti plurimi sono utensili frequenti la lettura in senso problematico del passo può risultarne indebolita e rafforzata invece la lettura assertiva. Con la qual cosa si rende possibile fare anche l'ipotesi che il fatto che in linguistica non si riesca a stabilire la *verità fondamentale* che faccia da punto di partenza centrale non sia in realtà per Saussure un problema ma un assunto preliminare; conseguentemente possiamo anche ipotizzare che per Saussure il problema o in ogni caso molte delle questioni irrisolte della linguistica nascano proprio dal fatto che questa pratica scientifica sia ferma alla convinzione che la sua *verità fondamentale* debba necessariamente essere un singleton e non un insieme con elementi maggiori di uno.

La complessità relazionale: *talmente legate tra loro*.

Il secondo elemento di pensiero offerto da questo passo saussuriano sta nel fatto che al valore assertivo che si può attribuire alla pluralità delle *verità fondamentali* si aggiunge il valore assertivo che si può assegnare anche alla complessità delle interrelazioni tra gli elementi dell'insieme. Così come in tutti gli altri oggetti plurimi presenti in questi *Appunti*, anche quello della *verità fondamentale* raggiunge la sua unarietà in virtù della stretta interdipendenza degli elementi tra loro.

È facile notare come Saussure in questo caso, così come in tutti gli altri casi della stessa natura, sia interessato a far emergere non tanto elementi distinti di un insieme, quanto piuttosto le relazioni che organizzano gli elementi tra loro in un insieme unario e distinguibile. L’osservazione saussuriana vuole indicare in sostanza il fatto che se si pone attenzione non alle cose ma alle relazioni che esistono tra loro, allora scegliere l’una o l’altra *verità* come *punto di partenza centrale* risulta in definitiva indifferente.

Cercare di esplicitare i reticolari relazionali che costituiscono e regolano in modo soggiacente e implicito le pluralità di elementi al fine di rappresentare in una teoria consistente principi e invarianti in grado di dare conto del fluttuante e eteroclitico molteplice linguistico via via preso in considerazione è un tratto fondamentale e pervasivo del pensiero saussuriano e sarà proprio questo tratto che in linguistica riceverà e tuttora continua a ricevere largo e larghissimo seguito, sussunto via via sotto nomi diversi, tra cui quello di *struttura* è certamente il più vistoso.

Il percorso: *si può partire... e... si arriverà.*

Il terzo elemento di pensiero che presenta questo passo è il procedere saussuriano per percorso, il delineare cioè i passaggi di un movimento mentale, il dinamismo che realizzano gli oggetti menzionati. Come già il fondamento plurimo e la complessità relazionale, anche questo terzo elemento di pensiero è abbastanza estraneo al repertorio delle argomentazioni che sostanziano per esempio i comuni lavori descrittivi a base nomenclatoria della linguistica. La rappresentazione del percorso sugli elementi di un insieme di relazioni come strumento argomentativo fa piuttosto parte degli utensili mentali tipici per esempio dei problemi matematici o di quelli logici. Anche in questo caso, così come per i precedenti due elementi, l’uso di individuare e rappresentare esplicitamente un percorso non si lascia confinare al tema dell’*unde exoriar*, ma è, si può dire, statisticamente caratterizzante delle argomentazioni saussuriane.

La prima occorrenza di uso del percorso Saussure la presenta a mo’ d’esempio immediatamente dopo il passo citato sopra, in un passo che si mostra subito di grande rilevanza teorica:

*Per esempio, ci si può accontentare unicamente di questo dato: è falso (ed è impraticabile) opporre la forma e il senso. Ciò che invece è giusto è opporre la figura vocale da un lato, e la forma-senso dall’altro. In effetti chiunque sviluppa rigorosamente questa idea arriva matematicamente agli stessi risultati di chi partirà da un principio molto distante, per esempio: C’è ragione di distinguere nella lingua i fenomeni interni o di coscienza e i fenomeni esterni, direttamente percepibili.*

Questo passo è importante perché solleva almeno cinque grandi questioni.

La prima questione riguarda il modo di argomentare per percorso di Saussure. L'appunto pone due termini esplicativi e uno implicito che realizzano un quadruplice percorso.

Il primo percorso è quello che inizia dalla *verità fondamentale della linguistica* che consiste nella opposizione che occorre fare tra *la figura vocale da un lato, e la forma-senso dall'altro* e arriva ai *risultati* che ne conseguono. Il secondo percorso è quello che inizia dalla *verità fondamentale della linguistica* che consiste nel *distinguere nella lingua i fenomeni interni ... e i fenomeni esterni* e arriva ai *risultati* che ne conseguono. Il terzo percorso è quello che inizia dalla opposizione tra *figura vocale* e *forma-senso* e arriva attraverso la identità dei *risultati* alla distinzione tra *fenomeni interni* e *fenomeni esterni*. Il quarto percorso è l'inversa del terzo, si inizia dalla distinzione tra *fenomeni interni* e *fenomeni esterni* e attraverso la identità dei *risultati* si arriva alla opposizione tra *figura vocale* e *forma-senso*.

Che i tre termini posti siano consistenti sta nella loro configurazione nozionale: la *forma-senso* è facilmente rubricabile come fenomeno *interno* e viceversa, la *figura vocale* è con uguale facilità rubricabile, in particolare all'epoca di Saussure, come fenomeno *esterno* e viceversa e che entrambi i due termini portino a dei *risultati* è altrettanto consistente.

La seconda questione riguarda l'opposizione *figura vocale vs. forma-senso* asserita come valida, *giusto è opporre* con le parole di Saussure.

Oggi la gran parte della linguistica - non tutta, soprattutto se la si considera, per riprendere l'espressione saussuriana, in tutte le sue più *infime ramificazioni* - dà per scontato il fatto che il suono materiale di per sé, ciò che qui Saussure chiama *figura vocale*, si oppone al segno linguistico considerato come tale, ciò che qui Saussure indica con *forma-senso*. Così però non era nella linguistica ottocentesca e in quasi tutte le concezioni della lingua e del linguaggio del pensiero occidentale che l'hanno preceduta nel corso dei secoli. È Saussure che porta a definitivo chiarimento e assunzione questo punto, determinando in questo modo l'istantanea obsolescenza dell'assunto tradizionale e relative conseguenze. Ciò che invece ancora oggi la linguistica molto raramente considera sono le conseguenze dell'opposizione resa chiara da Saussure.

Come è evidente Saussure sta parlando, in quasi assoluta controtendenza per la sua epoca e per larga parte del Novecento, non della realizzazione scritta ma della realizzazione parlata dei segni linguistici, cioè dei segni linguistici realizzati non con le immagini e percepiti dunque con gli occhi, ma dei segni linguistici realizzati con i suoni e percepiti per questo con le orecchie. Occupandosi di questo tipo di segni stabilire una opposizione tra *figura vocale* e *forma-senso* ha come conseguenza di grande importanza distinguere nettamente due domini sonori all'interno del dominio dei suoni complessivamente considerati; da una parte abbiamo il dominio dei suoni non-linguistici e dall'altra, in opposizione, il dominio dei suoni linguistici.

Per l'assetto epistemologico della linguistica tradizionale questo tipo di opposizione appare come un dettaglio marginale e dunque tutto sommato trascurabile. Per la linguistica moderna è al contrario uno dei punti costitutivi del suo impianto scientifico perché investe direttamente il nucleo del problema fondamentale della *identità* linguistica. Se nel dominio generale dei suoni distinguiamo tra suoni linguistici e suoni che non lo sono allora dobbiamo avere una spiegazione consistente che ci dica in che modo, dato un suono, noi stabiliamo che sia o meno un suono linguistico. Saussure percepisce con grande nettezza, inedita fino allora, questo problema e vede altrettanto chiaramente che senza risposta a questa domanda la linguistica non ha modo di consistere come discorso scientifico.

La terza questione sollevata dall'ultimo passo citato è una questione formidabile e consiste nel fatto che vengono enunciate le due parole chiave di tutte le considerazioni sulle lingue e i linguaggi: *forma* da una parte e *senso* dall'altra, colti qui da Saussure nella loro opposizione.

Il punto ovviamente non sta nella semplice occorrenza, quanto nel fatto che queste due parole sostanziano una asserzione obiettivamente sorprendente e per molti versi non poco imbarazzante: *è falso (ed è impraticabile) opporre la forma e il senso*. In tutta la storia ricostruibile delle idee linguistiche elaborate dalla cultura greco-latina e occidentale in genere, dalle prime intuizioni di epoca omerica fino ai colleghi di Saussure, l'opposizione tra la *forma* e il *senso*, quale che siano gli equivalenti sinonimici che i due termini hanno via via conosciuto, è sempre stata la chiave di volta che assicurava la stabilità del segno linguistico. L'appunto di Saussure invece non lascia adito a dubbi di sorta: l'opposizione tra *forma* e *senso* è falsa. Di più: *è impraticabile*.

A fronte di una posizione così netta, a fronte cioè di una posizione che nega l'assunto secolare e fondamentale delle riflessioni linguistiche, i casi sono solo due: o si valuta che Saussure, almeno in questo caso, sia andato fuori strada e allora si cercheranno i luoghi in cui il giudizio di falsità espresso in questo passo trova la sua smentita o almeno la sua attenuazione se non spiegazione; oppure si abbraccia l'ipotesi che Saussure abbia visto giusto e che quindi sia interessante seguirlo nel suo ragionamento.

Se si opta per questa seconda possibilità si fa immediatamente chiaro che l'enunciato *è falso (ed è impraticabile) opporre la forma e il senso* ha un valore la cui generalità, importanza e innovatività eguaglia per la consistenza storico-intellettuale delle nozioni in gioco il valore di enunciati come *la luna è attratta dalla terra*, oppure *la terra gira intorno al sole*, oppure ancora *massa e energia sono una stessa grandezza fondamentale*.

Detto altrimenti, se è vero che *è falso opporre la forma al senso* allora è vero che Saussure ha fatto *tabula rasa* dell'intera storia del pensiero linguistico espresso prima di lui e se così è ne consegue che abbiamo di fronte un linguista quasi totalmente estraneo alla disciplina che pratica, allo stesso modo in cui Isaac Newton era estraneo alla fisica aristotelica, Niccolò Copernico all'astronomia tolemaica o Albert Einstein alla fisica accademica. Se al contrario

prendiamo in considerazione la prima ipotesi, quella che a prima vista sembra più ragionevole e cioè che Saussure sia andato fuori strada per così dire, si va incontro a un cammino particolarmente arido e poverissimo di risultati. Gli enunciati accertati autografi che aiutano a confutare l'asserzione di falsità sono straordinariamente rari e comunque mai di valore netto ma sempre suscettibili di letture plurime. Al contrario, più si cercano nei testi saussuriani autografi elementi a favore dell'asserzione di falsità, più si accumulano gli enunciati che direttamente o indirettamente la convalidano, talché questi *Appunti* sono tali da costringere il lettore a prendere in seria considerazione il fatto che il lavoro di Saussure si presenta con l'ambizione di costituire, per la linguistica, l'analogo dei lavori fondativi di un Newton, di un Copernico o di un Einstein.

La quarta questione riguarda l'occorrenza della dizione *forma-senso*.

Generalmente le terminologie scientifiche evitano l'uso di parole macedonia, come definiva il linguista Bruno Migliorini i lessemi polirematici. Come conseguenza della tendenza alla monosemicità che si richiede ai termini scientifici, come si sa a un termine scientifico si chiede che abbia un solo significato e solo quello, la terminologia scientifica è costituita quasi totalmente da termini monorematici, vale a dire da parole singole che raramente danno vita a lessemi complessi e che quando lo fanno lo fanno in un rapporto di determinazione iponimica come per esempio in fisica: *meccanica classica, meccanica quantistica, interazione forte, interazione debole, particella fondamentale, particella virtuale*, ecc. I lessemi effettivamente polirematici, cioè quelli costituiti da componenti che linguistizzano solo nel loro insieme una singola nozione, in genere molto complessa e lessicalizzata con valore di iperonimo, sono rarissimi e vengono accettati nell'uso solo dopo che la teoria in cui vengono presentati riceve conferma da parte della comunità scientifica come di nuovo per esempio in fisica: *Modello Standard, buco nero, materia oscura, principio di indeterminazione* e simili. Forti resistenze e scarsissime possibilità di entrare nell'uso diffuso incontrano invece formazioni neologiche mono- o polirematiche per così dire d'autore, è il caso per esempio in psicanalisi: *stadio dello specchio, l'Altro, metafora paterna, agalma, oggetto a*, ecc. e ancora minori possibilità di affermarsi diffusamente hanno le formazioni neopolirematiche costruite per giustapposizione di parole unite dal trattino, per esempio in filosofia: *l'essere-tenuti-in-sospeso, l'esser-ci, il tenersi-in-sé*, ecc. In un quadro come questo e tenendo conto dell'estrema severità e attenzione, come vedremo, che Saussure esercitava sulla terminologia della linguistica, il ricorso a un neologismo birematico col trattino deve necessariamente essere ritenuto un caso assolutamente particolare. Tutte le occorrenze mostrano in modo sufficientemente univoco che questo birematico è usato tutte le volte che ha bisogno di enunciare il processo di costruzione e le proprietà di una nozione che non trova lessicalizzata in linguistica.

Vale la pena notare a questo proposito che proprio negli stessi anni in fisica, ma non solo, altre due secolari nozioni chiave della scienza come quella di spazio e quella di tempo erano oggetto di forti sollecitazioni definitive sotto la

spinta della necessità di una nozione che le unificasse in una nuova dimensione fisica. Come è noto la teoria che ha fatto uso del birematico *spazio-tempo*, oggi semplicemente *spaziotempo*, ha ricevuto conferme e consensi tali da renderne l’uso diffuso non solo accettabile ma indispensabile.

Come che sia della soluzione saussuriana, resta in ogni caso evidente che l’occorrenza di *forma-senso* in questo appunto risulta un dato importante nella ricostruzione della genesi della nozione di segno in Saussure e che, su questa strada, risulta fondamentale assumere il fatto che Saussure enunci l’unarietà della nozione risultante. Come in tutte le polirematiche, infatti, anche nel birematico saussuriano restano enunciati, e dunque posti, sia *forma* sia *sensō*, ma il valore del birematico non può coincidere con la loro somma. Così come *tagliare la testa al toro* non vale in nessun modo tagliare la testa a un toro o come *spaziotempo* non vale spazio e/con/più tempo, allo stesso modo *forma-senso* non può valere forma e/con/più sensō; vale invece, come per tutte le teste dei tori e gli spazittempi, una terza, distinta, autonoma nozione, in nessun modo sostituibile con la somma delle nozioni che stanno nella sua genesi e fanno la sua storia.

L’ultima questione posta da questo passo saussuriano è data dalla dizione, anch’essa birematica, *figura vocale*.

L’osservazione che la parte per così dire sonora delle parole sia costituita da una *figura* non è osservazione che ha raccolto consenso nella linguistica post-saussuriana. Condotte in base all’epistemologia dello studio dei testi scritti, i suoni linguistici hanno e continuano ad avere in linguistica caratteristiche che riflettono quelle delle lettere dell’alfabeto. Solo a seguito dello sviluppo dello studio del parlato la linguistica si è dotata di una *figura vocale* di una qualche specificità reperendo nella catena parlata per esempio la parola che viene detta fonologica. Per il resto, uno dei fondamenti imprescindibili dell’epistemologia linguistica corrente consiste nella nozione di fonema e in quella di fono con annesso principio di doppia articolazione, fondamenti che sono talmente importanti che senza queste nozioni non si vede come sia possibile per la linguistica tradizionale condurre la gran parte dei suoi ragionamenti. Ora, la presenza in questi *Appunti* della dizione *figura vocale* produce con ogni evidenza una soluzione di continuità di non poco conto tra il pensiero di Saussure e quello della linguistica a lui precedente e posteriore. Dove infatti la linguistica perviene a un elemento qualificato come minimo nonché asemantico, Saussure vede che a essere asemantica è una configurazione unaria, una immagine completa, una *Gestalt* distinta, un costrutto unico, una *figura* appunto, e mai un elemento singolo, ancor meno un elemento minimo, in assoluto non asemantico. La parola *figura*, in buona sostanza, rinvia a quello che la linguistica successiva e attuale interpreta come sequenza, lunga come che sia, di fonemi o di foni. Appare allora chiaro che lo schema epistemico della linguistica post-saussuriana diverge su un punto fondativo del suo impianto rispetto allo schema epistemico a cui guardava Saussure e avverte il lettore del fatto che nella lettura dei testi saussuriani non si

Saussure uno, non bino

può far ricorso a nozioni come fonema o fono o doppia articolazione senza verificare con precisione se tale ricorso sia legittimo o meno.

\*\*\*